

# Grazie Italiani

Il 5 ottobre scorso, sulla via del ritorno da Tbilisi dove avevamo già partecipato all'ordinazione sacerdotale del nostro diacono georgiano Mikheili Surmava, abbiamo deciso di fare una deviazione per Gori per salutare i nostri connazionali della Croce Rossa Italiana che operano nel campo profughi.

Trovarli è stato facile, perché sulla piazza centrale, dominata dalla statua di Stalin che qui nacque, abbiamo visto dei TIR con la Croce Rossa e, alla nostra richiesta di informazioni, un signore che parcheggiava lì accanto con la sua macchina ci condusse direttamente al punto

desiderato.

Giunti all'ampio spazio recintato, siamo potuti entrare con il nostro automezzo senza necessità di esibire documenti di riconoscimento: Lanciato uno sguardo alle numerose tende che si stendevano davanti a noi, ci siamo presentati al cancello del personale che stava operando. Il nostro incontro è stata una festa: incontrarsi tra connazionali all'estero è come incontrarsi tra familiari! Intorno a noi cinque, tre preti (p. Gabriele, p. Carlo e p. Luigi) e due suore (sr. Anna Maria e sr. Josephine), si andarono via via assiepando italiani e georgiani cooperatori. Subito ci furono le presentazioni reci-

proche. Siamo rimasti stupiti sentendo che il gruppo di volontari crocerossini è composto di individui (il cui nome non ricordo) provenienti da varie regioni: da Roma (il responsabile), da Grezzana (Vr), dal Friuli (un signore e una signorina), dal Piemonte (un medico-chirurgo e altri), dalla Sicilia, dalla Toscana.... In tutto diciannove. E intorno a loro georgiani, indispensabili per il contatto con la gente. Subito cominciarono a scattarci foto, pensando forse che ce ne andassimo presto. E invece ci siamo fermati un bel po', desiderosi di conoscere come si svolgeva la loro missione. Il capo ci introdusse in un ampio reparto adibito a magazzino, cucine e lunghi tavoloni, e gentilmente ci mise al corrente di tutto. "Sulle prime - ci disse - non fu facile accontentare i gusti della gente; dovvemmo assumere uno o due cuochi locali alle dipendenze del capocuochi italiano, e tutto prese a funzionare a dovere".

Ogni giorno vengono forniti 5.000 pasti e, ora che si la temperatura comincia ad abbassarsi, anche un tè caldo pomeridiano. Nulla però avviene a casaccio: ogni profugo ha il suo tesserino, dal quale viene di volta in volta staccato il bollino o il numero. Un tè lo offrono anche a noi: veramente squisito.



Il lavoro dei nostri non si limita solo alla distribuzione di cibo. Passano anche nelle tende a controllare la salute degli ospitati. Con il medico italiano operano altri medici georgiani, anch'essi indispensabili per il colloquio con la gente: e sono meravigliosi, perché si prodigano per ore e ore a curare anziani e bimbi che con il freddo della notte facilmente si buscano qualche accidente.

Non mancano difficoltà, a volte solo burocratiche: è difficile anche fare il bene!

Ci ha fatto piacere anche un altro particolare: senza che intervenissimo noi, il capo e altri si informarono sulla presenza dei cattolici in città, perché l'indomani, domenica, si sarebbero recati alla s. messa. Li abbiamo accontentati, fornendo loro anche il numero di telefonino del sacerdote.

che il nostro vescovo, mons. p. Giuseppe Pasotto di Bovolone, si è recato a Gori e ci ritornerà fra qualche giorno.

Tra una chiacchiera e l'altra il tempo passò velocemente. Bisognava staccarsi, perché ci restava da percorrere un buon tratto di strada per giungere a Kutaisi, la nostra sede. Oltre 200 km! Strette di mano, abbracci. Quando stavamo per uscire dal capannone-cucina abbiamo potuto constatare de visu la distribuzione pasti e scambiare qualche parola di saluto con le persone che si assiepavano ordinatamente: una di esse ha voluto posare con p. Gabriele; un'altra ci mostrò la medaglia dello sposo perito in Ossezia. Compassione per i poveri sfollati e ammirazione per i nostri connazionali erano i sentimenti che in quel momento si affollavano nel nostro cuore. Grazie, italiani! ■

*p. Luigi Mantovani*



Padre Gabriele, Sr. Annamaria, Sr. Josephine, Padre Luigi con i volontari